

SOMMARIO

INTRODUZIONE <i>Dela Ranci</i>	7
PAZIENTI DELLA NOTTE E CLINICI PERDUTI. QUESTIONI DI ETNOPSICHIATRIA CLINICA <i>Salvatore Inglese</i>	13
LA CONIUGAZIONE DEL MOLTEPLICE <i>Susanna Ligabue</i>	39
L'ETNOPSICHIATRIA TRA TECNICA, CULTURA E IMPEGNO POLITICO <i>Françoise Sironi</i>	73
SERVIZIO DI CONSULENZA PSICOLOGICA PER IMMIGRATI. L'ESPERIENZA DELLA COOPERATIVA TERRENUOVE <i>Dela Ranci</i>	91
I FATTORI DI EFFICACIA DEL GRUPPO ETNOPSICHIATRICO. CONSIDERAZIONI A MARGINE DI UNA CONVERSAZIONE CON FRANÇOISE SIRONI <i>Marco Mazzetti</i>	117
VIAGGIO TRA LE CULTURE ALLA RICERCA DI UN'IDENTITÀ. CONSIDERAZIONI DI UN GRUPPO ALL'INTERNO DELLA SEZIONE FEMMINILE DELLA CASA CIRCONDARIALE DI SAN VITTORE <i>Ariela Casartelli, Grazia Macchieraldo</i>	139

INTRODUZIONE

Dela Ranci

La prima pubblicazione di Terrenuove sulla tematica dell'etnopsichiatria e delle psicoterapie transculturali è datata novembre 2001.

Quel volume, intitolato *Il carro dalle molte ruote. Etnopsichiatria e psicoterapie transculturali*, a cura di Anna Rotondo e Marco Mazzetti, documentava il percorso formativo attivato dall'équipe di Terrenuove nella ricerca di approcci teorici e metodologici quali possibili riferimenti per riflettere ed elaborare. Documentava anche la prima sperimentazione avviata a Terrenuove rispetto all'accoglienza e al trattamento del disagio mentale della popolazione migrante.

Questo secondo volume vuole sottolineare, nel susseguirsi degli articoli, la continua interazione tra contributi teorici di più largo respiro e la concreta esperienza di lavoro, molteplice e quotidiana, degli operatori del Servizio di consulenza psicologica per immigrati di Terrenuove, attivo da quattro anni a Milano.

Il volume presenta un'alternarsi di affermazioni e di punti di arrivo per poi riaprire riflessioni, interrogativi, ipotesi di lavoro, incertezze.

Il percorso appare, a volte, faticoso, eppure vivo, motivante, vitale se concordiamo con quanto afferma Salvatore Inglese in apertura al suo articolo, riprendendo Freud, «bisogna costruire pensieri in modo tale da restare continuamente all'opposizione». «Questa tensione ideale al rinnovamento permanente» è propria dell'etnopsichiatria.

È in questa linea d'incertezza consapevole e di riflessione "in corso d'azione" che invitiamo alla lettura.

Apri il volume il contributo di Salvatore Inglese che rilegge l'apporto di Devereux e di Nathan, padri storici dell'etnopsichiatria, sottolineandone novità e limiti.

Inglese riconosce nel “cosiddetto complementarismo” di Devereux uno strumento metodologico generale e anche un possibile utensile operatorio, in quanto «qualunque fatto e ogni fenomeno possono validamente ricevere spiegazioni molteplici» ma, in accordo con Nathan, rileva che Devereux «finisce per accontentarsi di [...] spiegazioni psicologiche e antropologiche», laddove Nathan «ci porta a dover dilatare il ventaglio delle opzioni esplicative e pratiche delle teorie psicologiche, includendovi quelle elaborate in altri mondi culturali».

Una tale apertura propone ai clinici interrogativi «inusuali e critici» e inverte «la gerarchia dominante in termini di perizia e competenza tra clinico e fruitori delle sue prestazioni». L'irrompere di sistemi linguistici e di pensiero sconosciuti rivelano l'esistenza di «una nosologia, cioè di una logica classificatoria dei disturbi, altrimenti insospettata e sulla quale non si può rivendicare competenza alcuna». Inglese, nella lucidità e stringatezza del suo argomentare, conclude che «le teorie cliniche esistenti in altri mondi culturali riescono a insegnare qualcosa di nuovo alla psicopatologia scientifica».

Tali affermazioni introducono alla seconda parte del contributo nella quale l'autore, con grande rispetto e interesse clinico, descrive i “pazienti della notte” e i “clinici perduti” coinvolti in un medesimo smarrimento, costretti in un medesimo destino di marginalità. L'ansia del ricercatore clinico e la passione dell'operatore della salute permeano il seguito dell'intervento: «il problema di base è che queste persone vengono da noi per farsi curare, abbiamo il dovere deontologico di curarli in qualche modo»; e ancora: «Potrei andare ancora avanti in questa direzione, confessando che, a volte, faccio alcune cose sentendole incoerenti e contraddittorie[...] Ma è possibile farcela in molti casi, con prudenza operativa e azzardo teorico».

Nell'articolo che segue, Susanna Ligabue, consulente dell'équipe del Servizio di consulenza psicologica di Terrenuove, discute una seduta di supervisione con Salvo Inglese attorno a un “caso” o meglio attorno a un incontro tra un paziente specifico e

un'équipe di "clinici perduti". Intitola questa esperienza *La coniugazione del molteplice* e allega al contributo brani di trascrizione dell'incontro di supervisione.

L'autrice individua come filo conduttore dell'incontro supervisione «la ricorrenza di elementi di dualità» e ripercorre il processo supervisione evidenziando come tale dinamica si attiva parallelamente nell'incontro di supervisione, nell'équipe dei curanti, nella storia e nei vissuti del paziente. «Il molteplice qui (nel vissuto del paziente) non sembra essere stato contenibile, bensì adduttore in una conflittualità che ha minato la radice identitaria» e rischia di minare le ipotesi di cura dell'équipe dei curanti, come di disorientare il gruppo in supervisione. Nel proseguire dell'articolo sono individuati con prudenza, ma con precisione, strumenti di indagine e di cura che consentono di ripercorrere con un altro sguardo l'andamento dell'incontro di supervisione alla ricerca della coniugazione del molteplice. In questa rivisitazione è allora possibile riconoscere le «strategie di sopravvivenza» del paziente, dare loro un significato, recuperarle come oggetto di conoscenza condiviso da tutti i soggetti. Solo allora è possibile che, nel tessere e ritessere la tela del molteplice, il racconto della propria storia di vita consenta al paziente di riattivare risorse di guarigione, e generi forse anche «un sentimento di sé coerente».

L'articolo di Françoise Sironi *Letnopsichiatria tra tecnica, cultura e impegno politico* riporta l'intervento di apertura del seminario di formazione svolto a Terrenuove nel 2002, tale contributo appare di grande rilievo nell'attuale contesto socio-politico.

Françoise Sironi vuole «dimostrare come il *restauro* della dimensione politica nella pratica psicologica e psicoterapeutica ci permetta di operare con un'autentica deontologia professionale e con un effettivo rispetto dei diritti umani». Sironi mette in discussione la rigidità dell'approccio psicoanalitico volto a dare assoluta preminenza agli eventi intrapsichici, misconoscendo l'impatto traumatico di avvenimenti, "fatti" che travolgono l'individuo contemporaneo e che sono all'origine di numerosi disagi mentali e della psicopatologia. L'autrice descrive con numerosi

esempi come la storia collettiva, gli avvenimenti “marcano”, lasciano un’impronta nella vita psichica delle persone che li attraversano e li vivono. Eventi come le due guerre mondiali, il ’68, la guerra d’Algeria e processi recenti, guerre distruttive, torture, globalizzazione, flussi migratori, avvenimenti della storia collettiva incidono sulla storia individuale e sono all’origine del disagio psichico. In tal senso l’autrice ritiene necessario nel setting terapeutico esplorare le tracce lasciate dalla storia collettiva sulla psicologia individuale, e «sistematizzare l’impatto degli avvenimenti politici sul singolo e sulla sua famiglia» per comprendere, dare significato al proprio malessere. Contestualizzare la storia individuale nella storia collettiva anche all’interno del setting terapeutico significa per Françoise Sironi far sì che lo spazio terapeutico sia luogo dell’accoglienza e della testimonianza. Nell’articolo vengono riportate varie esperienze di lavoro terapeutico e descritte le modalità ricercate per affrontare tecnicamente «il restauro della dimensione politica».

Il testo che segue, di Dela Ranci, descrive l’esperienza del Servizio di consulenza psicologica per persone straniere di Terre nuove e le ragioni del suo nascere. Illustra i percorsi di apprendimento e di revisione del proprio *background* professionale attivato nel gruppo di professionisti coinvolti nella costruzione di questo servizio. Rende esplicite le ragioni delle scelte via via individuate a livello organizzativo e di intervento terapeutico. L’articolo ripercorre alcuni punti nodali dell’approccio e del dispositivo etnopsichiatrico per documentare come tali elementi sono stati contestualizzati nella cultura dell’équipe del Servizio, ripresi e rivisti in considerazione delle risorse presenti e dello specifico territorio in cui si veniva a operare.

Questo contributo rende esplicite alcune scelte di base irrinunciabili riguardanti l’assetto organizzativo, l’impegno all’interazione continua con la rete degli altri soggetti impegnati nell’assistenza alle persone straniere, le caratteristiche del setting terapeutico, le tecniche e i percorsi sperimentati. Documentare, descrivere, narrare un’esperienza di lavoro è occasione per ricono-

scersi, riflettere, per articolare alcuni segni di una esperienza in corso, per enucleare alcune scelte confrontabili e trasmissibili.

Gli ultimi due articoli riguardano il gruppo, scelta privilegiata nell'approccio etnopsichiatrico.

Marco Mazzetti ripercorre caratteristiche e significati del gruppo etnopsichiatrico attraverso un'intervista a Françoise Sironi. Il gruppo etnopsichiatrico è costruito sulla base delle aspettative del paziente, propone una dimensione sociale, valorizza tutte le appartenenze passate e presenti, legittima ogni presenza e tutti i mondi culturali, si struttura come luogo della "coabitazione possibile". Con precisione l'autore enumera le risorse specifiche del gruppo etnopsichiatrico: la potenza terapeutica, la diluizione/focalizzazione degli elementi trasferali, l'efficacia rappresentativa che evoca la realtà familiare e collettiva, il riconoscimento della competenza di ciascuno, anzitutto del paziente. Un excursus sulle specifiche tecniche etnopsichiatriche conclude l'articolo: la costruzione della storia, la connessione con la storia collettiva, la costruzione di una cultura "meticcias" nel gruppo, quale "nuova realtà".

Viaggio tra le culture alla ricerca di una identità. Considerazioni di un gruppo all'interno della sezione femminile della Casa circondariale San Vittore, di Ariela Casartelli e Grazia Macchieraldo, ripercorre l'esperienza di gruppo in un contesto sociale particolarmente difficile e marginale: quello del carcere.

È la storia di un gruppo di donne, di diverse nazionalità, detenute a San Vittore, carcere della città di Milano, ed è la storia delle conduttrici in un alternarsi di coinvolgimento, fatica, soddisfazione e impotenza nella durezza del contesto carcerario. Il gruppo di incontro per donne straniere è pensato, costruito e gestito con le partecipanti come un percorso a ritroso per ricercare le proprie radici, per legittimare la propria diversità, per avviare un lento processo di individuazione. Il gruppo, l'esperienza di lavoro in gruppo, è l'occasione per narrarsi, per ricucire le trame strappate della propria esistenza. È spazio di relazione nell'isola-

mento carcerario, è stimolo potente per il riconoscimento di sé attraverso l'ascolto reciproco, il confronto.

Le autrici descrivono le difficoltà incontrate nel carcere per la costruzione, il mantenimento, la protezione di questo spazio di gruppo; le aspettative, le incertezze e le delusioni di conduttrici e partecipanti documentano, narrano la storia, il percorso, il viaggio di questo gruppo di donne. Le tematiche via via emergenti che accompagnano e segnano il processo del gruppo sono: il mondo esterno, il mondo interno, il viaggio, la famiglia d'origine, le madri, la magia. Il clima si modifica *in itinere*: «gli incontri si sono fatti più caldi...» e ci si può riconoscere come sé, come persone, anche in carcere, nel luogo dell'omologazione. È possibile ritrovare anche in questa esperienza di intervento di gruppo alcune modalità di lavoro proprie del gruppo etnopsichiatrico, rielaborate e contestualizzate rispetto alle esigenze dei soggetti coinvolti, partecipanti e conduttrici, e rispetto al territorio in cui si opera.